



a pagina 3

Delpini con tecnici e dirigenti sportivi

alle pagine 4 e 5

Missione, i testimoni e la Veglia diocesana

a pagina 6

Formazione politica, comincia la Scuola

PROPOSTE della SETTIMANA
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 11 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 16 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 17 alle 20.30 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 18 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 19 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 20 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 21 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano e alle 21 dal Duomo la Veglia missionaria presieduta dall'arcivescovo, mons. Delpini.
Domenica 22 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 15 ottobre 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Ricano 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Realizzazione: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

La Lettera alla diocesi di Delpini è ricca di spunti e sollecitazioni per le comunità ambrosiane

Ripartire dalla fraternità è una sfida da accogliere

DI CHIARA GIACCARDI *

Lo stile con cui il nuovo arcivescovo di Milano inizia la sua Lettera alla Diocesi è assaggio di ciò che dobbiamo aspettarci: gratitudine e affetto, umiltà e fermezza. Stile che è metodo, e crea da subito un contesto inclusivo. Se dovessi indicare tre parole chiave di questo messaggio direi: fraternità, contemplazione, concretezza. Il riferimento alla fraternità, che apre la Lettera e la percorre tutta, non è artificioso retorico, ma legame reale, che scaturisce dalla comune filiazione. Non è un caso che dopo la morte di Dio e la crisi del padre, anche il rapporto col prossimo sia in difficoltà. E invece è proprio dall'esperienza della fraternità che oggi possiamo lasciarci istruire. I fratelli non sono mai tutti uguali: c'è il grande e il piccolo, il forte e il fragile, il timido e l'estroso, il sano e il malato... mai come in famiglia si sperimenta che siamo tutti diversi, eppure uniti. La differenza ci fa sempre un po' paura. Eppure la stessa Invidia è il paralogismo più alto delle differenze in comunione. Fraternità è ricchezza, come ha scritto Saint-Exupéry: «Se sei diverso da me, fratello, lungi dall'offendermi, tu mi arricchisci». Solo sul senso di fraternità possono innestarsi in modo proficuo alcuni processi necessari: come la semplificazione, per ridurre frammentazione, burocratizzazione e alla fine astrazione che fa male alla Chiesa. E poi la convergenza, parola oggi di moda, che è però antropologica prima che tecnologica, dato che riguarda la pluralità delle esperienze in una fraterna unità. Snellire le procedure, e soprattutto non aver paura, da parte del dero, di cedere responsabilità ai laici: non si può chiedere responsabilità senza autorizzarla. Mettersi in movimento, dunque. Ma la radice dell'azione non sta nella volontà. Per questo nel primo paragrafo della Lettera la raccomandazione è piuttosto quella di fermare la nostra corsa, per una «sosta contemplativa». Alzare lo sguardo, noi abituati a occhieggiare corte, sull'immediato, nell'affannoso tentativo di non farci travolgere, calcolando i rischi con una misura sempre un po' stretta e autoreferenziale. Nel contemplare l'io è silente e

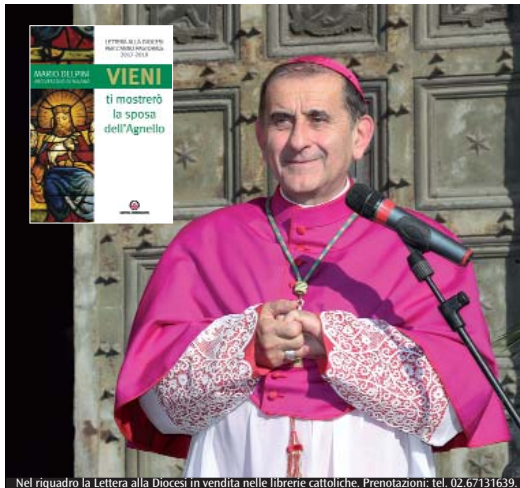
dimentico di sé: per questo l'indicibile può sorprenderlo e dilatarlo al di là dei suoi confini. Condividere una visione è modo nuovo di creare unità, superando le divisioni che una parola troppo spesso ridotta ad arma continua a generare. L'unica parola veramente potente, ci dice il passo dell'Apocalisse, viene dal cielo. Impressionante l'attualità di questa Parola. Ci illumina su cosa significhi vivere in una città dove «è desiderabile abitare». La sicurezza, un tema oggi così caldo e declinato in chiave difensiva (la mia contro la tua), va legata all'accoglienza anziché al respingimento: una città che ha fondamenta solide può accogliere tutti. «Non vi sarà più notte»: ai tempi bui delle porte chiuse si risponde aprendo, lasciando entrare la luce che abbiamo contemplato. Non c'è sicurezza senza misericordia, perché solo le porte aperte lasciano entrare Dio, che è amore. Senza Dio la molteplicità è Babilonia. La città è bella non per impresa umana, ma perché Dio la abita, quando i fratelli si abbracciano e aiutano chi cade a rialzarsi. La contemplazione non è dunque mai fine a se stessa, ma è il respiro di un movimento che si intreccia con il quotidiano e lo nutre, lo anima, lo allarga. Oggi, nella schizofrenia

tra un materialismo cieco e un'astrazione disumana, una nuova concretezza è richiesta: capace di vedere che tutto è connesso, che la vicenda singolare di ognuno può parlare a molti, che ciò che si vede non è tutto ciò che è, che il tempo non è solo il presente del limite e del terrore, ma il futuro dell'attesa e della conversione. Concretizza non è appiattimento sulla contingenza, bensì radicamento nella vita con tutte le sue dimensioni. Il contrario di quella astrazione-separazione che degenera in gelido formalismo, come lo chiamava Romano Guardini. Il concreto è fatto di quotidianità imbevuta di spirito, di gesti illuminati dalla speranza e dalla preghiera, di un intreccio, mai separabile, di finito e infinito, visibile e invisibile, ora e non ancora. Iniziamo con fiducia questo cammino nuovo.

* docente di Sociologia e antropologia del media, Università cattolica di Milano



Chiara Giaccardi



Nel riquadro la Lettera alla Diocesi in vendita nelle librerie cattoliche. Prenotazioni: tel. 02.67131639.

Le priorità: chiese aperte, Messa domenicale, preghiera ferialle

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una Chiesa aperta e lieta ha le porte delle parrocchie il più possibile aperte e vive la Messa domenicale come «un momento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità». È questa la prima priorità pastorale che l'arcivescovo, nella sua Lettera, indica alla Diocesi. Da qui la richiesta di una precisa cura della liturgia e di un'attenta formazione dei fedeli. Ma perché questo invito? Lo spiega monsignor Claudio Magnoli, responsabile del Servizio per la pastorale liturgica. «Penso che tale invito nasca da quanto si è constatato nella recente vita pastorale, ossia che le comunità cristiane, pur avendo molte occasioni per incontrarsi, comprendano che il cuore del loro incontro rimane la Messa domenicale. Infatti, l'Eucaristia è la fonte della vita della comunità ed è anche il punto di approdo di tutte le sue attività. Vi è poi, una ragione più immediata che si riferisce, come ricorda monsignor Mario Delpini nella Lettera, alla soluzione sia di chiudere le chiese in attesa che venga celebrata l'Eucaristia ferialle. Mi sembra, che in maniera intelligente e adatta alla circostanza, l'arcivescovo invece ci dica che non dobbiamo rinunciare a luoghi di culto che offrono l'occasione della preghiera, appunto, ferialle. Un altro richiamo interessante è quello a tenere aperte il più possibile le chiese durante il giorno.

feriale, tuttavia, con l'avvento delle Comunità pastorali e, purtroppo, con la diminuzione del numero dei sacerdoti, non sempre e in tutte le realtà si realizza la possibilità della Messa quotidiana. Di fronte a ciò, alcuni pensano che la soluzione sia chiudere le chiese in attesa che venga celebrata l'Eucaristia ferialle. Mi sembra, che in maniera intelligente e adatta alla circostanza, l'arcivescovo invece ci dica che non dobbiamo rinunciare a luoghi di culto che offrono l'occasione della preghiera, appunto, ferialle. Un altro richiamo interessante è quello a tenere aperte il più possibile le chiese durante il giorno.



Claudio Magnoli

«Certamente, proprio perché le singole persone o i gruppi si possano ritrovare per momenti informali di preghiera personale o comunitaria, verranno, così, facilitati perché la chiesa è lo spazio più adeguato in cui viverli». La Pastorale liturgica, dall'anno 2015-2016, ha posto la sua attenzione formativa su diversi momenti della celebrazione eucaristica. Si continuerà? «Sì, come si ricorderà, negli anni scorsi si era fatta formazione su "teme" di momenti della celebrazione, come i tre silenzi durante la Messa, i tre segni di Croce... Prevediamo ora di realizzare schede sui testi che riguardano la festa; ad esempio, gli interventi dei fedeli durante la Preghiera eucaristica - il Santo, l'Anamnesi, l'Amen conclusivo - e i grandi testi della preghiera, il Gloria, il Credo, il Padre nostro».

Cristiani impegnati nel mondo in questi anni cruciali

DI PINO NARDI

Continuare e impegnarsi nella politica, perché «ci si accorge dei cambiamenti in atto nella società e nella cultura milanese. Sono anni davvero cruciali per il futuro e l'identità degli italiani e quindi anche della Chiesa». Mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, riflette su una delle priorità indicate dall'arcivescovo: l'impegno dei cristiani nel mondo. Delpini sottolinea infatti che i «credenti non possono sottrarsi al compito di praticare abitualmente il discernimento» indicando anche gli ambiti. È un invito forte a un risveglio? «Più che sollecitazione al risveglio, è un richiamo alla durata, perché in realtà

i cristiani in parte l'hanno fatto. Negli anni scorsi il cardinale Scola e il vicario generale Delpini erano già intervenuti nel sollecitare l'impegno in politica. L'idea che l'arcivescovo vuole lanciare è proprio quella di rimanere densi su questo tema». «Declinare in modo nuovo il tesoro della tradizione ambrosiana», quindi «di un patrimonio da rilanciare»? «Sì, convinti che contiene valori, strumenti, riti, capacità di legami, di mettere insieme, che sono un bene per tutti non solo per la Chiesa». «L'arcivescovo indica anche gli ambiti più importanti da tenere in conto...» «Non è un elenco esaustivo, ma è semplificato per ricordarci cosa abbiamo fatto e cosa possiamo fare nel co-

struire il bene di tutti, quella società, quella cultura in cui ognuno può davvero arrivare alla felicità che cerca. Tenendo conto che il punto di partenza, mons. Delpini lo dice sempre - è il legame con Dio, dove è Dio che ci cerca per primo, annunciando a tutti che Dio ci ama». Eppure la riflessione sui temi sociali e politici non è sempre praticata nelle parrocchie, perché c'è il timore delle divisioni... «Oltre al timore delle divisioni (anche se questo appartiene più al passato, a 15-20 anni fa), il problema adesso è che abbiamo comunità cristiane che giustamente oltre che essere vicine e capillari sono anche molto frammentate, nel senso di piccole. Qualche volta fatichino ad alzare lo sguardo e a ve-

dere la complessità dei fenomeni. Infatti è difficile per una parrocchia parlare di lavoro o di ambiente. L'idea invece è che c'è un compito educativo che raggiunge la singola persona, che tutti possiamo fare, anche la realtà più piccola». «Le scuole di formazione all'impegno sociale e politico sono un patrimonio della Chiesa ambrosiana. Sono ancora utili? «La prossima settimana (vedi a pagina 6, ndr) la Diocesi rilancia la scuola di introduzione alla politica. C'è dunque l'intenzione di tornare a fare quelle scuole, cambiando lo stile e la comunicazione, perché è cambiato anche il tipo di preparazione. La politica, essendo un legame sociale, è cambiata, però c'è bisogno di tornare a investire

la formazione». «Anche perché la politica vive una stagione di crisi, anche di credibilità...» «È però necessario sostenere chi si impegna in quei campi, perché è vero che c'è qualcuno che lo fa per interessi non così puri, tuttavia c'è molta gente che dedica la propria vita. Spesso si vede in prima pagina per l'indipendenza e le fatiche più che per il lavoro e anche il bene che riesce a produrre. Se è vero che i problemi sociali sono tanti e si fa fatica a risolverli, però è anche vero che tanti altri sono stati risolti. Ad esempio la lotta alla povertà, un tentativo di coesione sociale che anche nella città di Milano sta funzionando e sta dando frutti». «L'altro aspetto è il dibattito politico, nel quale i cristiani devono far sen-

«L'altro aspetto è il dibattito politico, nel quale i cristiani devono far sen-



Luca Bressan